

La forma è sostanza. Vale per il parmigiano reggiano e vale anche in politica.

Cofferati comincia il suo tour "non elettorale" - è lui a dirlo - al quartiere S. Donato.

La saletta contiene settanta posti a sedere. Un po' pochini per vantare un risultato di partecipazione! Vero è che a notarlo è stato uno di Forza Italia; ma perché farsi cogliere così clamorosamente in castagna?

L'articolo di Repubblica, da cui traggio la cronaca della serata, potrebbe anche ricevere smentite nei prossimi giorni; dunque stiamo all'erta per conoscere il tenore di quelle smentite. Per ora leggiamo.

«Esordisce Maria: "Io sono una che l' ha votata". Ma Cofferati scherza: "Io non credo". Sale la tensione. "Le assicuro di sì.!"»

Cofferati scherza? E chi gliene dà il diritto - sempre che scherzi realmente - se non l'arroganza del potere? E se per ogni scherzo così perdesse un voto?

«Alle 22 volano urla e insulti, quando un ragazzo

di centrodestra attacca ancora più forte: "Che questa amministrazione vada a rotoli si capisce anche dalla scelta di questa sala: settanta posti per 4mila persone al San Donato. O non si capisce il proprio quartiere o si ha paura". A rimettere ordine tocca al sindaco: "Lasciamo parlare tutti. Anche quelli che dicono delle frottole". »

Purtroppo per lo sceriffo, la democrazia è una forma di società e di stato nella quale il giudizio di merito non spetta all'eletto, bensì all'elettore. Tradotto nella circostanza specifica, significa che non è il sindaco a concedere benignamente il diritto di parola anche a chi conta frottole. Questo diritto viene riconosciuto a tutti dalla Carta Costituzionale. Sarà poi il corpo elettorale nel suo complesso a giudicare se chi è stato eletto ha bene amministrato o se ha contato frottole.